

VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA



Roma, 28 luglio 2009

Cari Confratelli,

venerdì 3 luglio 2009 ci ha lasciati il
carissimo

Don PIO SCILLIGO

di anni 81

Un anno fa, dopo un tempo di auto-osservazione, don Pio, avendo notato delle difficoltà nella propria fluidità verbale e nella motricità degli arti, chiese che lo si aiutasse ad avere una visita medica accurata per conoscerne le cause. Condotta al pronto soccorso dell'Ospedale Sant'Andrea a Roma, quel 20 giugno 2008 pomeriggio, dopo la tomografia assiale computerizzata (TAC), venne ricoverato in neurochirurgia nello stesso nosocomio. Una decina di giorni dopo, i risultati forniti dalla risonanza magnetica contraddissero gli iniziali timori, per cui i medici diedero il via libera al confratello per tornare a casa. In comunità, però, i confratelli notarono che don Pio aveva difficoltà sempre più accentuate nel parlare e nella deambulazione e che si commuoveva facilmente. D'accordo con lui, su nostra richiesta, il reparto di neurochirurgia dello stesso ospedale Sant'Andrea lo accolse di nuovo a metà

luglio. Una settimana dopo, in seguito a ulteriori accertamenti clinici, i medici hanno sottoposto don Pio ad un intervento chirurgico, per asportargli una ciste che gli comprimeva il cervello.

Durante la visita del medico oncologo, nello stesso ospedale, don Pio venne informato sull'urgenza di iniziare un ciclo di radio e chemioterapia. Su richiesta di don Pio, tale ciclo partì solo il 25 agosto successivo, poiché egli non voleva rinunciare a una visita in famiglia e a un possibile tempo di vacanza tra le sue montagne di Formazza (VB). Cominciata la terapia, secondo le indicazioni dei medici, la principale preoccupazione di don Pio fu quella di riuscire a terminare un libro, che aveva già scritto in gran parte. Durante tutto il percorso della sua malattia sono rimaste illese le sue facoltà mentali, ma non la pronuncia e la possibilità di poter adoperare la tastiera del computer. A ciò si è aggiunto anche il problema della vista, che in altre condizioni di salute si sarebbe potuto curare con un intervento di cataratta. In questa inconsueta gara, non avendo la patologia accelerato la sua corsa, don Pio ha potuto portare a termine il lavoro da lui tanto desiderato.

A metà febbraio 2009, i medici dell'ospedale Sant'Andrea, concluso l'accompagnamento terapeutico di don Pio ci hanno suggerito di chiedere per lui un'assistenza a domicilio a una casa di cura specializzata in questo tipo di patologie. La sua situazione di salute si è mantenuta relativamente stabile fino alle ultime settimane. Una discreta autonomia che gli era rimasta, assieme all'aiuto avveduto da parte delle Suore dei Sacri Cuori del beato Luigi Variara cui è affidata la nostra infermeria, gli hanno permesso di vivere la sua malattia in modo degno.

Durante i mesi di malattia a don Pio non sono mancate attenzioni da parte dei confratelli, dei suoi collaboratori, degli studenti e dei familiari, che frequentemente venivano a trovarlo nonostante le distanze. Con molta attenzione e con varie forme di presenza gli sono stati vicini, in particolare, i suoi numerosi exallievi e confratelli cinesi, rimasti a lui legati fin dai tempi del suo lavoro come missionario in Cina.

Avvenuta la morte di don Pio, i due giorni di attesa per poter celebrare i suoi funerali (venerdì e sabato) sono stati i giorni di veglia e di preghiera da parte dei confratelli della Visitatoria e dei laici legati all'attività accademica del professore defunto. In particolare, i laici, che gli erano stati vicini nei mesi di malattia da buoni amici, nei giorni di questa veglia si sono stretti in preghiera intorno alla sua salma. Nel frattempo sono giunti i nipoti sig. Roberto Scilligo, con la moglie, e il sig. Michele Hor, con la moglie e i due figli. Il sabato pomeriggio, davanti alla salma di don Pio, è sostato a lungo in preghiera il cardinale Joseph Zen Ze-kiun, salesiano, arcivescovo emerito di Hong Kong, giunto in giornata a Roma per i suoi impegni. Prima che si procedesse alla chiusura della bara, il cardinale Zen ha rivolto alcune parole ai presenti ricordando gli anni che don Pio ha vissuto in Cina, la sua abilità ad apprendere con successo la lingua, il lavoro svolto con dedizione e talento nel campo dell'educazione scolastica. Inoltre, il cardinale ha sottolineato



l'amore che don Pio nutriva per la Cina e il suo mai estinto rammarico per non aver potuto continuare la sua missione dopo aver terminato gli studi di specializzazione in psicologia negli Stati Uniti d'America, essendo stato destinato dai superiori al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma come professore.

I funerali di don Pio sono stati celebrati domenica 5 luglio, alle ore 9.30, nella chiesa dell'Università. Ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia il cardinale Raffaele Farina, salesiano, già docente della nostra Università e per due sessenni Rettore, attualmente Archivist e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Nell'iniziare la Messa, il cardinale ha messo in risalto le qualità umane di don Pio e la sua passione di studioso nel campo della formazione umana. Ha tenuto l'omelia don Józef Struś, direttore della Comunità Gesù Maestro di cui don Pio faceva parte. Nonostante l'estate, la partecipazione a questa celebrazione è stata numerosa; i sacerdoti concelebranti sono stati 65, mentre altri delle nostre comunità erano impegnati nel ministero domenicale nelle parrocchie di Roma e nei dintorni. Un forte tono alla celebrazione lo hanno dato i laici, che hanno riempito la chiesa, partecipando attivamente a quest'ultima Messa con don Pio alla nostra Università. I canti durante la celebrazione sono stati eseguiti dall'assemblea, sotto la direzione di don Jesús Manuel García. Dopo la comunione hanno preso la parola, tracciando un profilo del defunto come uomo, religioso, docente e studioso, il prof. don Carlo Nanni, Rettore della Pontificia Università Salesiana, il prof. Stefano Pugliesi Allegra, Preside della prima Facoltà di Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma, la prof.ssa Susanna Bianchini, Direttrice dell'Associazione dell'Istituto di Formazione e Ricerca per Educatori e Psicoterapeuti (IFREP), nonché Direttrice della Scuola Superiore di Psicologia Clinica-IFREP, e la prof.ssa Carla De Nitto, Direttrice della Scuola Superiore di Specializzazione in Psicologia Clinica dell'Università Pontificia Salesiana. Infine, ha preso la parola il Superiore della nostra Visitatoria UPS, don Joaquim D'Souza. La celebrazione si è conclusa con il rito di commiato previsto dalla liturgia per il funerale.

Terminata la Messa, è subito iniziato il viaggio per traslare la salma di don Pio e tumularla nel cimitero di Formazza (VB), frazione Chiesa. Il viaggio si è concluso la sera della stessa domenica 5 luglio, mentre alla chiesa, nella quale Pio Scilligo è stato battezzato, affluiva la gente per la preghiera del rosario. La comunità parrocchiale, secondo l'usanza del luogo, ha pregato i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi del rosario dando spazio ai canti religiosi a più voci.

Il funerale di don Pio Scilligo nel paese d'origine è stato celebrato lunedì 6 luglio alle ore 10.00. Ha presieduto l'Eucaristia e il rito per la sepoltura, accompagnando il feretro fino alla tomba, il parroco del luogo, don Emilio Olzeri, di cui don Pio aveva molta stima. Inoltre, assieme al sig. Parroco e al nostro Rettore, il prof. don Carlo Nanni, hanno preso parte alla concelebrazione altri 3 sacerdoti, tra cui don Vittorio Chiari, direttore del Centro Salesiano S. Domenico Savio di Arese. Dei



fratelli di don Pio ancora in vita erano presenti alla celebrazione della Messa il sig. Armando e il sig. Rino, ma non la sorella, la sig.ra Sofia, ospite di un casa di cura. Dei numerosi nipoti di don Pio e delle loro famiglie non è mancato nessuno alla celebrazione. Ha tenuto l'omelia il Rettore della nostra Università. Oltre che dal Rettore, la nostra Università era rappresentata a Formazza anche da alcuni docenti e collaboratori del prof. Scilligo dell'Associazione IFREP e delle Scuole di Psicoterapia. I canti durante la Messa sono stati eseguiti in parte dai ragazzi (i Barabit) di Arese e in parte dal coro parrocchiale.

Alla fine della Messa ha preso la parola il Sindaco di Formazza, rivolgendo al defunto il seguente benvenuto: «Padre Pio carissimo, con profonda commozione mi rivolgo a te per porgerti l'ultimo saluto della comunità di Formazza e mio personale. Hai voluto tornare fra le tue montagne, fra la tua gente, segno di un forte legame con gli abitanti della valle. Di famiglia numerosa, hai conosciuto povertà e sacrificio, impegno e dedizione, nella famiglia salesiana trovasti modo di esprimere tutte le tue capacità intellettuali e umane. Giovane prete in Cina, studi negli Stati Uniti, ricerche e insegnamento all'Ateneo Salesiano di Roma e all'Università la Sapienza; attività delle quali siamo solo in parte a conoscenza per la tua innata modestia.

Ti siamo veramente grati per aver portato ovunque un ricordo di Formazza. Ogni anno un breve ritorno alla tua valle, un saluto a tutti, una visita agli anziani, un'occasione per esprimerti nel mai dimenticato "Pumatter Tich" [il dialetto di Formazza].

Ora non lascerai più la valle: il piccolo cimitero dalle croci di legno ti accoglierà vicino ai tuoi genitori, fratelli e sorelle. A noi resterà per sempre un forte ricordo della messa e della tua omelia in Tich, della tua semplicità, delle parole di conforto di vero padre».

Don Pio è stato sepolto nella tomba scavata nella terra. Egli avrebbe voluto essere seppellito in mezzo alla gente, senza distinzione, ma il Comune assieme al Parroco hanno voluto assegnargli un posto riservato ai parroci.

Dopo il funerale di don Pio Scilligo, è giunta al Superiore della Visitatoria UPS la seguente partecipazione da parte del Cardinale Tarcisio Bertone, salesiano, Segretario di Stato di Sua Santità, già professore e Rettore della nostra Università: «Ho ricevuto la Sua informazione sulla morte del caro don Pio Scilligo, avvenuta il 3 luglio scorso ed ho subito rivolto la mia preghiera al Signore affinché secondo il suo amore e la sua misericordia, accolga presso di sé per la vita eterna, dopo il passaggio terreno, l'anima di questo nostro confratello sacerdote. Ricordo con ammirazione il suo competente insegnamento nella Facoltà di Scienze dell'educazione, le sue valide pubblicazioni in campo psicologico e la sua armoniosa capacità relazionale. Mi ritengo onorato di aver goduto della sua amicizia. La sua generosa dedizione alla Congregazione salesiana ed al bene di tante persone, ci sia d'esempio e di stimolo ed ora, nella comunione perfetta con la Vergine SS.ma e con Don Bosco, interceda per noi».



Vita in famiglia, scuola, scelta vocazionale salesiana

Pio Scilligo, nono di dodici figli di Michele e Anna Maria Ferrera, è nato l'8 gennaio 1928 a Formazza, frazione Fondovalle. La sua è stata una famiglia di gente semplice. Il padre era falegname e la madre casalinga. Secondo la buona tradizione, la famiglia Scilligo era fedele alla pratica religiosa. Nel suo decimo anno di vita Pio perse il padre.

Per dare concretezza al desiderio di diventare sacerdote, con l'aiuto del parroco, Pio si rivolse ai salesiani di Torino-Martinetto dove, durante l'anno 1939-40, poté completare le scuole elementari frequentate a Formazza. Successivamente, dal 1940, frequentò per quattro anni il ginnasio a Lanzo Torinese e lo concluse presentando gli esami da studente esterno. Dai salesiani Pio si trovò a suo agio. Lo affascinava il clima umano, culturale e spirituale dell'istituzione educativa di cui faceva parte e si sentiva sempre più conquistato dalla figura carismatica di San Giovanni Bosco. All'età di 16 anni si rivolse al direttore della stessa Opera Salesiana di Lanzo con una domanda scritta per essere accolto tra i Salesiani di Don Bosco. Prendendo in considerazione la sua domanda, il Consiglio della casa salesiana di Lanzo, dopo aver elencato le buone qualità del candidato, concludeva la sua ammissione con queste parole: "dà buon affidamento di buona riuscita".

Tappe della sua formazione salesiana

Nel 1944, Pio Scilligo si trovò ad Avigliana (TO) per il noviziato salesiano, dove un anno dopo, il 16 agosto, fece la sua prima professione religiosa temporanea.

Nell'anno accademico 1945-46, fece il primo anno del postnoviziato a Torino-Valsalice e, nel 1946-47, completò il programma del biennio di postnoviziato a Foglizzo (TO).

Nell'autunno del 1947, prese parte al rito dell'invio missionario, celebrato nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, per la Spedizione Missionaria Salesiana di quell'anno. La partenza per la Cina di Pio avvenne nel febbraio 1948.

Il desiderio di Pio Scilligo di partire per la Cina è maturato, come diceva, nella prospettiva di rendersi utile a chi ne ha bisogno e di dare senso alla propria vita di salesiano educatore nello spirito di don Bosco. Egli cominciò a familiarizzarsi col pensiero di un lavoro missionario nelle terre lontane del mondo ancora negli anni del ginnasio a Lanzo Torinese. Nelle case salesiane era sempre molto vivo il tema delle Missioni. Tra gli alunni delle nostre scuole e tra i salesiani, il clima missionario si scaldava con le visite di alcuni Missionari famosi che, trovandosi in viaggio in Europa, visitavano i nostri centri educativi e le case di formazione salesiana, presentando dappertutto le smisurate possibilità di evangelizzazione attraverso l'edu-



cazione nell'oratorio, nella scuola e per mezzo di attività pastorali dirette all'annuncio del Vangelo. Era soprattutto il *Bollettino Salesiano*, con la rubrica "Dalle nostre Missioni", a rendere attuale il tema delle Missioni, riportando le lettere dei missionari e mettendo in evidenza il fatto che dappertutto "mancano operai evangelici". Nel numero del 1° marzo 1947 del *Bollettino Salesiano*, per esempio, nella lettera dalla Cina si leggeva: "Le offerte di nuove fondazioni si moltiplicano di giorno in giorno con tanta insistenza che qualcuna bisognerà pur accettarla anche fra tanta scarsità di personale". Allora, nessuno immaginava che, verso la fine degli stessi anni '40, il Partito comunista cinese, che si stava insediando stabilmente e capillarmente nella Cina continentale, avrebbe mandato via i missionari e soppresso le scuole cattoliche. Questa sorte, in realtà, toccò anche alle importanti Opere Salesiane nella zona di Shanghai e di Pechino, ma non a quelle di Macao, che si trovavano nella zona portoghese, e di Hong Kong, che si trovavano nella zona inglese. In tale clima politico e sociale, nell'anno 1950/51, avvenne il trasferimento dello Studentato teologico salesiano da Shanghai a Hong Kong.

In un suo piccolo taccuino Pio ha annotato il 25 febbraio 1948 come giorno del suo arrivo al Centro Studi Salesiani di Shaukiwan a Hong Kong in qualità di tirocinante-assistente dei postnovizi. Poi, dal mese di agosto dello stesso anno, egli fu inviato a Macao, dove rimase per due anni. Qui, studiò la lingua e proseguì nella pratica del tirocinio pedagogico prescritto per i salesiani come tappa obbligatoria della formazione religiosa apostolica.

Nel 1948, allo scadere del primo triennio dei voti religiosi, presentò la domanda per essere ammesso alla rinnovazione della professione religiosa. La domanda venne accolta positivamente e Pio Scilligo rinnovò i voti religiosi per un secondo triennio.

Nel 1950, Pio iniziò lo studio della teologia a Hong Kong. L'anno seguente emise la professione religiosa perpetua. Dopo cinque semestri di studi di teologia, nel 1953, fu trasferito a Shillong, in India, per continuare la sua preparazione teologica al sacerdozio. A distanza di più di cinquant'anni da quel trasferimento è interessante vedere non solo il motivo ma anche il peso che tale decisione ebbe sia per l'Ispettorato salesiano cinese sia per il confratello. A Hong Kong Pio Scilligo faceva parte di un numeroso gruppo internazionale di salesiani studenti. L'avanzare della rivoluzione comunista in Cina, che sopprimeva le scuole e le istituzioni educative cattoliche invitando i missionari a lasciare il Paese, suggerì all'Ispettore e al suo Consiglio di porsi il problema per la sicurezza dei salesiani in formazione. Sembrava, in quel preciso momento storico, che anche l'indipendenza politica di Hong Kong si trovasse esposta a gravi rischi.

Il centro salesiano di studi a Shillong, India, si mostrava come il più indicato per tutti i nostri studenti di Hong Kong, anche per la possibilità di studiare la teologia in inglese. Fino a quel tempo nelle case di formazione salesiana nell'Ispet-



toria cinese si parlava e si studiava in italiano. Ciò era dovuto alla mancanza del personale cinese cui affidare la responsabilità per la formazione dei salesiani in Ispettorìa.

Lasciando Hong Kong per Shillong, i giovani salesiani non cinesi ottennero i visti concessi loro dal governo dell'India, mentre furono negati ai giovani salesiani cinesi, pur essendo in possesso di passaporti vaticani. Essi, pertanto, dovettero recarsi in Inghilterra o in Italia per gli studi teologici.

Il 24 luglio 1954, Pio Scilligo venne ordinato sacerdote a Shillong.

Attività salesiana

Al suo rientro dall'India a Hong Kong, don Pio Scilligo viene destinato come insegnante alla Tang King Po Trade School nella zona Kowloon della città, dove lavorò dal 1954 al 1956. In seguito, divenne preside della St. Louis School a Hong Kong-West Point e portò avanti questa attività fino al 1963.

Nel 1963, don Pio partì per gli Stati Uniti d'America dove, facendo parte delle Comunità Salesiana di San Francisco Ss. Pietro e Paolo, studiò psicologia alla Stanford University. La sua permanenza negli Stati Uniti ebbe termine nel 1967, dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in Psicologia dell'Educazione.

Nei primi di gennaio del 1968, don Pio è giunto a Roma, come docente della Facoltà di Scienze dell'Educazione al Pontificio Ateneo Salesiano. Don Pio, pur soffrendo, accettò questo cambio di destinazione nello spirito dell'obbedienza religiosa che gli era stata chiesta.

Di quanto intensa sia stata la sua attività romana che, praticamente, si è conclusa con la sua morte, ne danno idea i seguenti dati: oltre i compiti di docenza che aveva all'Ateneo, poi Università Pontificia Salesiana, è stato docente della Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma "La Sapienza" (1974-2003) e fondatore, direttore, docente delle Scuole di Psicoterapia dell'IFREP (1977-2009). Le Scuole di Psicoterapia, con sede in Cagliari, Roma, Venezia, fin dal 1998, risultano formalmente riconosciute dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

Un altro parametro con cui misurare l'intensità della sua attività romana, che abbiamo visto estendersi alle altre città dell'Italia, sono stati gli articoli e i libri da lui scritti, nonché la rivista da lui fondata e chissà quante consulenze. Accanto agli studi di psicologia, don Pio ha cercato di dare anche un contributo, attraverso specifiche pubblicazioni, per favorire la conoscenza del dialetto di Val Formazza tra le giovani generazioni della sua terra.



Modo di essere di don Pio Scilligo

Sono interessanti le caratteristiche per le quali don Pio si distinse secondo i giudizi dei suoi diretti responsabili negli anni di formazione salesiana, formulati in vista della prima professione religiosa, del rinnovo e della professione perpetua nonché dell'ordinazione sacerdotale. Anno 1945: "Carattere buono. Serio. Riflessivo. Salute buona. Pietà ottima. Capacità buone". Anno 1948: "Intelligenza ottima, spirito salesiano buono; carattere tenace, un po' duro, ma si lavora". Anno 1951: "Pietà buona. Salute buona. Studio bene. Carattere duro e tenace". Anno 1954: "Carattere buono, sodo, buon lavoratore".

Oggi, dal nostro punto di vista, nel voler dire qualche cosa sul modo di essere di don Pio, i punti di riferimento sarebbero tanti: grande lavoratore, intraprendente, competente professionalmente, distratto ma con forte senso del reale, fedele alla parola data, capace di relazionarsi familiarmente con i confratelli in comunità, fedele ai suoi doveri di religioso e sacerdote, essenziale nel possedere le cose, capace di non condividere l'impostazione che talvolta veniva data alla nostra istituzione accademica.

Quanto è stato detto nell'omelia per il suo funerale celebrato a Roma, mi sembra, che in qualche modo, possa avvicinare lo spirito che lo caratterizzò nei suoi 81 anni di vita, 64 di professione religiosa e 55 di sacerdozio: «Trovandoci oggi di fronte al messaggio della Parola di Dio sulla vita e morte dei credenti in Cristo, penso alla ricca testimonianza che don Pio Scilligo ci lascia. Alcuni mesi fa, quando si sono accentuate le sue difficoltà di pronunciare le parole, con uno sforzo notevole ma anche con una buona dose di umore aveva detto: se io potessi parlare! Allora, gli abbiamo ricordato che egli continuava a parlare non solo con la vita passata, con le sue opere realizzate ma anche adesso per come viveva la sua situazione. Ci comunicava tanto con il sorriso che gli era rimasto, con un gesto della mano sinistra e con la delicatezza con cui accoglieva le persone.

Infatti, un anno di malattia vissuta con dignità umana e cristiana sarebbe impossibile se alla base della sua personalità non ci fosse stata una fede profonda radicata in Cristo. Agli inizi di questo suo cammino mi diceva scherzando: ti rendi conto cosa direbbero di me se io mi lasciassi vincere dal male? Che ho perso la mia identità di piemontese e di montanaro! Sapeva bene che le sole forze umane, difficilmente, possono vincere la malattia.

Fin da quando ha conosciuto l'agghiacciante diagnosi diceva: sarà quel che Dio vorrà. Io sono aperto a tutte e due le possibilità: a vivere e a morire.

Senza disperarsi, senza trascurare la terapia, senza aspettarsi chissà quali miracoli dalle terapie, continuava a lavorare finché poteva. Voleva ad ogni costo portare a termine la redazione del libro del quale aveva già scritto una gran parte. Con-



gratulandomi con lui perché persisteva nel suo desiderio di voler finire la stesura del libro, disse che lo faceva non per vanagloria, ma per aiutare qualcuno almeno a cambiare il modo di pensare. Secondo lui, sono pericolose certe semplificazioni che taluni fanno senza ricordarsi che nessuno di noi, uomini e donne che siano, è copia di un altro.

Proseguendo col discorso ha reagito all'informazione che gli era stata trasmessa nei colloqui coi medici, secondo cui, nella media dei casi con la malattia come la sua, gli ammalati hanno a disposizione un tempo di vita breve e diceva: ma le persone non sono la media dei casi; sono individui: uno è diverso dall'altro. La storia di ciascuno è inedita, è individuale, è personale, nonostante che la sua malattia porti lo stesso nome che già altri hanno avuto. È diversa anche quando si muore come gli altri dopo tre, sei o dodici mesi dall'inizio della cura. Il modo di essere proprio delle persone è singolare; non è seriale; e quindi non può essere denominato come un "essere-così e così". Non bisogna ragionare come talvolta ci inducono a fare certi scienziati. La scienza è utile ma ha i suoi limiti. E poi, non dimentichiamo che i veri scienziati sono persone umili: sanno che la realtà supera possibilità della scienza.

Senza pensare alla malattia di cui immaginava i possibili sviluppi, si era messo a gareggiare con l'infermità, nonostante che questa gli aveva tolta la capacità di adoperare le mani per usare la tastiera del computer; gli erano rimaste – per fortuna – normali capacità di intelletto e Dio ha benedetto il suo sforzo dandogli la gioia di vedere non uno ma due suoi libri stampati in questi ultimi mesi.

Nella testimonianza che don Pio ci lascia dobbiamo scendere a un livello più profondo della sua vita spirituale da dove prendeva forza la sua crescita interiore: questo ci viene indicato dalla prima lettura con l'espressione di S. Paolo: "Noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne ma secondo lo Spirito di Dio".

Il debito di cui parla Paolo non è un debito economico. Infatti, con l'espressione "siamo debitori verso lo Spirito di Dio", l'Apostolo sta indicando la novità portata da Cristo, di cui non ci ricordiamo nonostante che riceviamo la sua grazia. È Gesù Cristo che porta a termine con noi e per noi ogni bene, tutto il bene. Avendo accettato la Signoria di Cristo nella propria vita, don Pio si è abilitato ad essere uomo non secondo la carne ma secondo lo Spirito di Dio. La storia di don Pio si distingue per lo sforzo continuo di far trionfare in se stesso la vita dello Spirito di Dio.

Avendo per riferimento nella sua vita Cristo, il Vangelo, la Madonna, Don Bosco e l'educazione dei giovani bisognosi, credo che don Pio stesso sia diventato vangelo in mezzo a tanta gente bisognosa. Diceva che la fatica di un educatore nello spirito di Don Bosco sta proprio nell'avere o nel non avere un deposito immenso, addirittura infinito, di speranza. E don Pio, con la sua vita ed attività, ha annunciato la speranza di una nuova terra e di nuovi cieli.



Don Pio ha sofferto perché il suo ideale missionario è stato realizzato solo in parte. Ma noi, quando guardiamo i suoi collaboratori/collaboratrici delle scuole di specializzazione, gli studenti, i libri, la rivista, gli articoli che ha pubblicato, non possiamo non riconoscere in lui una vita rigenerata dallo Spirito di Dio, che l'ha reso capace di porre i segni di un'umanità e di un mondo rinnovati dovunque egli si trovava. [...]

Alcuni di noi sono stati testimoni della morte di don Pio. Una morte simile a un cammino di chi sale per conquistarsi la vetta di una montagna con po' di affanno ma con molta pace. Quindi, una morte simile al suo stile di vita: impegnata ma serena.

La corrispondenza tra lo stile del vivere e del morire di don Pio ha richiamato alla mia memoria il senso di un versetto di una poesia-preghiera di Rainer Maria Rilke, che recita: "Dà, o Signore, a ciascuno la sua morte./ La morte che fiorì da quella vita/ in cui ciascuno amò, pensò, soffersse"».

Testimonianze

Ogni persona che ha conosciuto don Pio Scilligo potrebbe trovare tanto da dire sulla sua straordinaria, e allo stesso tempo semplice e profonda, capacità di relazionarsi con chiunque. Delle possibili testimonianze riporto soltanto le seguenti.

1. «Era il 1979. Mi trovavo qui all'UPS, giovanissimo docente, da qualche anno. Mio padre, a cui ero stato sempre molto legato e che, più o meno consciamente, costituiva (e costituisce) per me il modello ideale di personalità, era morto da qualche mese e ne sentivo profondamente la mancanza, quasi mi venisse a mancare il terreno sotto i piedi. In sede di Collegio dei docenti Pio Scilligo, allora vicino ai cinquanta anni, dichiarò con sincera autenticità, utilizzando il linguaggio psicologico-transazionale, che ancora trovava difficile "seppellire il proprio padre", vale a dire trovava difficile essere capace di vera libertà e autonomia personale. Fu per me come la scintilla che mi fece percepire la grandezza di una persona che univa esperienza, scienza e saggezza di vita e con cui sarebbe stato bello confrontarsi sulle dinamiche di fondo della mentalità e della vita intellettuale e spirituale. Cosa che iniziò subito e si accrebbe nel corso degli anni, nel piacere reciproco del riscontro di consonanze profonde di mente e di spirito. Negli anni seguenti, gli fui vicino nella fondazione dell'IFREP e della sua scuola di specializzazione di psicologia. Per vari anni lo sostituii come Presidente, mentre lui era ancora docente presso la Sapienza e, quindi, nella condizione di incompatibilità di essere Direttore scientifico e allo stesso tempo Presidente dell'IFREP. A sua volta per me, appena decano-Presidente, nel 1995, dopo la morte del prof. Herbert Franta (anch'egli a seguito di un tumore al cervello), Scilligo fu la mia salvezza assumendosi la presidenza della Scuola



Superiore di Specializzazione di Psicologia Clinica dell'UPS, che nell'ottobre di quell'anno iniziava le sue attività.

Vorrei ricordare anche due momenti recenti, che per me (e credo per tutti coloro che li hanno vissuti) sono stati bellissimi: quello della presentazione del volume "La ricerca scientifica tra analisi ed ermeneutica", durante il quale le molte testimonianze, tra verità e commozione, hanno dato a Pio Scilligo (e a noi) una gioia grandissima; e quello quando – il giorno prima che ci lasciasse – siamo andati a consegnarli il volume sull'"Analisi transazionale socio-cognitiva", che egli considerava come la sua "summa" teorico-psicologica: appena lo vide in qualche modo ci esprime la sua contentezza ma oltre a ciò fece più volte con il braccio il gesto di un saluto che io ho letto come il segno del congedo e al contempo il passaggio del testimone. Sulla sua bara il giorno del funerale ho dichiarato che personalmente intenderò onorare questa consegna.

Infine, vorrei aggiungere, come Rettore, altre due annotazioni.

La prima la traggo dal "Promemoria" scritto da Pio Scilligo il 16 febbraio 2006, in occasione del suo incontro con il mio predecessore prof. Don Mario Toso.

Ho sentito molto vere due sue frasi: La prima: "Ho sempre cercato di collaborare con l'Università salesiana e con le istituzioni salesiane [pur essendo] stato sempre estremamente difficoltoso a causa delle lentezze nell'attuazione di progetti e dell'imprevedibilità delle intese programmatiche". La seconda: "Vorrei che tutta questa attività [= dell'IFREP] potesse diventare parte dell'attività della Famiglia Salesiana".

La seconda annotazione la ricavo da quanto espresso nella motivazione della medaglia di argento conferita dall'UPS a Pio Scilligo il 29 maggio 2009. Si dichiara che essa è "in segno di riconoscimento per l'impegno di innovazione nelle scienze psicologiche, per l'ideazione e la fondazione delle scuole di specializzazione in psicologia clinica, per l'alto servizio di docenza e per il prestigio apportato a questa università sul piano nazionale ed internazionale".

Si conclude dicendo che si tratta di un "pegno di gratitudine di tutta la Comunità universitaria".

Mi piace poterlo riaffermare, con tanta commozione, ancora una volta: personalmente, a nome dei colleghi e anche a nome dell'Istituzione universitaria nella sua globalità» (*Prof. don Carlo Nanni sdb*).

2. «Don Pio un uomo di scienza / Un uomo di amicizia / Un uomo di fede / Un uomo!

Ero ammirato dalla sua produzione ed estensione scientifica nella sua area.

Ero ammirato della sua sostanziosa e generosa amicizia.

Ero edificato della sua fede salda e concreta.

Ero incantato della sua ricchezza variegata di umanità:



una scorza ruvida come le sue montagne
un sorriso aperto come quello di un bimbo
un cuore elegante come quello dell'amico vero che è un tesoro.

Preferisco dare un contributo testimoniale di qualche raggio, filtrato attraverso qualche confidenza della sua vita spirituale. Sia all'alba che al tramonto della vita.

Aveva quattro anni ed era già impegnato nell'aiuto che può porgere un bambino ai suoi, in un orizzonte di famiglia satura di valori umani ed evangelici solidi.

Si sentiva molto affezionato ad un gattino. Se lo prendeva in braccio, lo accarezzava e passava lungo tempo in questa effusione infantile.

Ed ecco un giorno – confidava – “avvertii come un lampo: mi sto affezionando al gattino, ma il primo posto lo devo dare a Dio. Dio è più importante del gattino ... Basta, lascerò il gattino e pregherò di più il Signore”. E così fece.

Le sue scelte successive furono un prosieguito di quella dei quattro anni, del “primo posto a Dio”.

E ne parlava commosso e contento.

L'anno scorso, in una delle visite che gli facevo in infermeria, mi disse che ormai aveva poco tempo residuo. E stava comprendendo, quasi sperimentando il valore autentico delle cose.

“Libri, dispense, corsi, successi. Sì, sì tutte iniziative che servono per dare serenità ed equilibrio alla gente... ma l'essenziale... è un'altra cosa. ... [...]» (Prof. don Sabino Palumbieri sdb)

3. «È difficile delineare cosa abbia rappresentato Pio per noi e quale eredità ci lasci. È stata una persona geniale: era capace di ristrutturarsi profondamente nell'incontro con l'altro, arrivando a parlare al cuore delle persone; sintetizzarne ora il profilo nella sua complessità e ricchezza è difficile. E tuttavia voglio provare, da questa complessità e ricchezza che hanno contraddistinto la personalità e la vita di Pio, a tirar fuori tre messaggi, che noi dell'IFREP li cogliamo rileggendo la sua storia con noi e assumiamo come nostra eredità.

Un primo messaggio: “Abbiate il coraggio di esplorare territori nuovi pur di realizzare il progetto a cui tenete”.

Il suo sogno era di formare psicoterapeuti ed educatori capaci di cogliere le risorse delle persone con difficoltà psicologiche, capaci di sintonizzarsi sul loro dolore in modo da promuovere l'esperienza della compassione e capaci di sostenere la volontà di cambiamento per essere artefici della propria crescita [...].

Un secondo messaggio: “Guardatevi attorno e sappiate riconoscere le risorse dei vostri compagni di viaggio nella contingenza che la vita propone”.

Credo che nessuno dei collaboratori della vecchia generazione così come di quella più recente avrebbe potuto avviare e proseguire la propria esperienza professionale, se non avesse sperimentato l'atteggiamento di fiducia profonda con cui si è



sentito accolto, accompagnato e sollecitato da lui. Pio aveva la capacità di guardare le persone con occhio profetico e di puntare su loro anche se erano alle prime armi. In tal modo ha amalgamato un gruppo di professionisti capaci di essere “lievito” negli ambienti dove andavano ad operare: nacque così l’esperienza della scuola di specializzazione a Roma, seguita poi da quella di Venezia, di Cagliari, e a cascata quelle di Latina e Palermo.

Un terzo messaggio infine: “Siate competenti e professionalmente aggiornati ma sappiate che non esiste teoria che possa spiegare la complessità ed il mistero di cui ogni persona è portatrice”.

Ci teneva che collaboratori ed allievi padroneggiassero diverse prospettive teoriche di lettura della realtà intrapsichica e relazionale ma se percepiva che queste venivano usate come un “letto di Procuste”, stiracchiando la persona di qua e di là pur di confermare il punto di osservazione teorico adottato, allora si accalorava per smontare la rigidità colta nell’interlocutore.

Questa eredità scaturisce da una profonda vita di fede ed una radicata fedeltà al suo sacerdozio, dimensioni mai ostentate ma che chiunque abbia interagito autenticamente con lui, ha potuto cogliere e liberamente valorizzare come testimonianza significativa per la propria vita» (*Prof. Susanna Bianchini*).

4. «Pio è stato essenzialmente un uomo di fede: la sua vita, la sua personalità, le sue scelte professionali, la sua dedizione alla ricerca e alla scienza, e il suo rispetto profondo della persona sono pienamente comprensibili solo alla luce di tale prospettiva, dal momento che fede e vita per lui sono sempre state compenetrare in un tutt’uno.

La sua fede pura, semplice [...], parla dell’ambiente fisico e relazionale della sua prima infanzia, la sua valle, Formazza: delle sue montagne, delle sue cascate, dei suoi pascoli, dei suoi tanti fratelli, del suo minuscolo paese, dove tutti si conoscevano ad uno ad uno, dove il rapporto tra le persone è fatto di gesti significativi, di sostanza, senza spazio per aridi formalismi. E sono tratti, tutti questi, che vedo connaturati in Pio [...].

Fedele alla sua vocazione salesiana, Pio ha affrontato anche amare ed assai sofferte rinunce, come quella di non più ritornare in Oriente. In Cina, in missione per quasi vent’anni, aveva maturato l’esigenza di approfondire la conoscenza sulla psiche umana per poter comprendere problemi emergenti nella pratica educativa dei suoi ragazzi e poter efficacemente e strategicamente intervenire per la salute e la crescita delle persone. Ma fu capace, in vista di un’obbedienza scelta e voluta come segno tangibile del suo dono di sé a Dio, di accogliere il richiamo dei Superiori a Roma presso la nostra Università Salesiana, rinunciando al suo sogno di poter, ora che era dotato di nuovi strumenti, aiutare i suoi ragazzi della missione [...].



Ma la sua obbedienza non fu mai rinuncia alla propria capacità di giudizio e di analisi: nella radicalità della sua fede, Pio ha saputo sì essere docile e fidarsi di Dio, accogliere il Suo progetto su di sé anche quando lui stesso avrebbe sognato e voluto un'altra cosa, ma ha saputo anche essere tenace e fermo nell'affrontare gli ostacoli all'attuazione di ciò che credo cogliesse come un piano di Dio [...].

Nel suo lavoro di psicoterapeuta sapeva vedere le risorse delle persone e coltivarle, potenziando il positivo, piuttosto che puntare a far emergere il passato doloroso. E su tale prospettiva ha fondato un modello di intervento.

Pio, quindi, uomo di fede, fedele al progetto di Dio, fu fedele alle istituzioni e fiducioso con le persone che sapeva guardare e coltivare. La sua, però, era una fede mai ostentata. Addirittura all'Università di Roma "La Sapienza", dove l'ho incontrato per la prima volta come professore di Metodologia della Ricerca Psicologica, non seppi mai che fosse un prete, ma riconoscevo nella autorevolezza della sua persona, nella serietà della sua professionalità e competenza, nel tratto rispettoso e attento verso di me come verso ciascuno di noi studenti, uno spessore particolare, vestito di molta semplicità, di una disponibilità del tutto inconsueta in quell'ambiente!

Ed infine mi piace ripensare a delle asperità del suo temperamento [...]. La sua radicalità e a volte impetuosità delle sue uscite mi parlano della lucidità della sua visione prospettica e lungimirante: e se minimamente intuiva possibili fronzoli o non linearità, o dettagli ingombranti o rischi di non rispetto della persona/livelli istituzionali o possibili attacchi, magari anche non consapevoli, alla libertà della persona/istituzione, poteva diventare idrofobo ed essere anche duro, esacerbando, talora, sia pur dolorosamente, alcuni rapporti. Ma non sapeva tradire ciò che coglieva come verità, anche assumendo posizioni nette.

Mi pare che il segreto del suo spessore e della sua capacità di coerenza e di abnegazione fedele fosse il suo rapporto personale con Dio che coltivava nella preghiera, nella vita sacramentale, e con Maria, "Sedes Sapientiae", a cui ha dedicato tutti i suoi libri, silenziosamente, pubblicandoli sempre in una festività che La ricordassero [...]. Pur essendo profondamente riservato e schivo rispetto a sé, Pio non lesinava la sua apertura quando percepiva la consonanza di prospettive; e a me pare fosse sempre per il profondo rispetto delle persone e dei loro tempi e per il timore di poter ledere la libertà delle persone, manifestando a parole la propria visione, ed evitare di usare la propria autorevolezza, di cui era consapevole, per "indottrinare" le persone [...]» (*Prof. Carla de Nitto*).

5. «Ho avuto la fortuna di conoscere Pio solo in questi ultimi sei anni. Subito, quando mi sono trasferito in maniera stabile qui all'Università, è diventato per me un importante punto di riferimento. Più volte ho bussato alla porta del suo ufficio per avere dei consigli, il suo parere o la possibilità di essere incoraggiato e rassicurato. Come giovane psicoterapeuta e all'inizio della mia attività di ricerca, è stata



per me una vera grazia avere il suo aiuto, vista la sua notevole esperienza in questi due ambiti. Il suo ascolto e la sua fiducia mi hanno permesso di inserirmi meglio nell'ambiente in cui sono. Per questo lo ringrazio e spero di poter contraccambiare quanto ho ricevuto.

Volendo ora ricordare qualche caratteristica di Pio mi piace sottolineare la sua *capacità generativa*. Intendo parlare di quella qualità anzitutto spirituale che contraddistingue l'adulto mettendolo in grado di creare qualcosa di nuovo che rimanga nel tempo. Si tratta di una dimensione esistenziale che presuppone la capacità di saper intrecciare legami. L'isolamento infatti ci rende sterili.

Il giorno del suo funerale e circa un mese prima alla presentazione del suo penultimo volume abbiamo avuto la chiara dimostrazione dell'abilità di Pio di stringere relazioni profonde. Quante persone, colleghi, studenti, pazienti erano presenti per ringraziarlo.

Pio ha speso la sua vita aiutando gli altri a riconoscere se stessi e ad incontrarsi reciprocamente. Per questo ha studiato, insegnato e vissuto. È rimasto fedele a questo suo impegno anche quando non era corrisposto, fino all'ultimo giorno della sua vita. Quando i medici gli hanno comunicato che gli restava poco tempo da vivere ha pregato il Signore perché gli lasciasse il tempo per passare il testimone. Con l'aiuto dei più stretti collaboratori negli ultimi mesi è riuscito a pubblicare l'ultima sua fatica, il compendio scientifico di tutti i suoi studi. Così la Provvidenza gli ha permesso di vedere il libro stampato il giorno precedente alla sua morte.

In genere, presso la nostra università, quando un docente finisce d'insegnare, ne viene chiamato un altro che riparte da zero non avendo avuto nulla in comune col precedente. Con Pio non è successo questo perché lui ha lasciato una discendenza di figli e di figlie, di docenti e allievi/e che continueranno presso la nostra Università il progetto da lui avviato. Con la sua morte non verranno meno le scuole di psicoterapia che ha fondato in varie parti d'Italia, perché per i suoi discepoli sono una parte importante di sé.

In questo modo Pio ha onorato la vita: riconoscendo quanto in essa ha ricevuto per *generare*, a sua volta, futuro e speranza. Chiediamo al Signore anche per noi questa disponibilità» (*Prof. don Paolo Gambini sdb*).

Cari Confratelli!

È stata per noi una grazia aver avuto don Pio Scilligo per compagno di viaggio. Sappiamo che è Dio che, per mezzo di tali uomini, ci conduce per mano, ci fa crescere e ci insegna a vivere secondo la propria vocazione. Ora, rendiamo grazie a Dio per questo dono anche se non sempre abbiamo saputo attribuirgli l'importanza che meritava!



Oggi, so bene di non trovarmi solo nella persuasione che l'assenza fisica di don Pio Scilligo non ci ha introdotto in un vuoto. La sua presenza in mezzo a noi continua a vivere e ad agire; essa invita ognuno di noi a proseguire in modo costruttivo per il proprio cammino di vita; insegna a non aver paura delle difficoltà e degli insuccessi; invita a donare il meglio di se stessi per crescere e riuscire a far crescere gli altri.

don Józef Struś

Direttore e Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Pio Scilligo

Nato a Formazza-Fondovalle (VB) l'8 giugno 1928

Morto a Roma UPS il 3 luglio 2009

A 81 anni di età, 64 di professione religiosa, 55 di sacerdozio.